



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI GENOVA**

Dipartimento di
Lingue e Culture Moderne

QUADERNI DI PALAZZO SERRA

Università degli Studi di Genova
Dipartimento di Lingue e Culture Moderne
Piazza S. Sabina, 2
16124 Genova

JANUSZ KORCZAK
UN'UTOPIA PER IL TEMPO PRESENTE

A cura di Laura Quercioli Mincer e Luisella Battaglia



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA
2014

Con il patrocinio di:

Ambasciata di
Polonia a Roma



Ambasciata
della Repubblica di Polonia
in Roma

Unione delle Comunità
Ebraiche Italiane



Centro Culturale Primo
Levi di Genova



Associazione Italiana
Polonisti



(Quaderni di Palazzo Serra, 24)

Comitato editoriale

Massimo Bacigalupo, Chiara Benati, Elisa Bricco, Pier Luigi Crovetto, Roberto De Pol, Sergio Poli, Laura Salmon, Giuseppe Sertoli.

© 2014

Copyright by Alessandro Amenta, Dario Arkel, Ilana Bahbout, Luisella Battaglia, Wojciech Bonowicz, Goffredo Fofi, Grazia Honegger Fresco, Anna Landau-Czajka, Daniela Mantovan, Elżbieta Mazur, Alessandra Modugno, Grażyna Pawlak, Laura Quercioli Mincer, Moshe Shner, Giovanna Tomassucci, Monika Woźniak.

Università degli Studi di Genova
Dipartimento di Lingue e Culture Moderne
Piazza S. Sabina, 2 – 16124 Genova

Tutti i diritti riservati

ISSN 1970-0571

ISBN 978-88-88626-57-4

JANUSZ KORCZAK
UN'UTOPIA PER IL TEMPO PRESENTE
A cura di Laura Quercioli Mincer e Luisella Battaglia

Introduzione delle curatrici p. 2

Saluti

Wojciech Unolt p. 14

Maurizio Martelli p. 18

Michele Prandi p. 20

Grazia Honegger Fresco: *Introduzione a Janusz Korczak* p. 22

Un'utopia per il tempo presente. Janusz Korczak educatore e filosofo

Luisella Battaglia: *L'apporto della pediatria di Janusz Korczak alla riflessione bioetica contemporanea.* p. 35

Moshe Shner: *Can Education be the Meeting Place of all Humanity? Universal Humanism in the Thought and Practice of Janusz Korczak.* p. 52

Dario Arkel: *“Conoscere la gioia dell'infinito libera dalla paura”:
l'innovazione di Janusz Korczak.* p. 78

Alessandra Modugno: *Esplorazioni teoretiche sui racconti di re Matteuccio di Janusz Korczak.* p. 100

Goffredo Fofi: *Pediatria in tempo di guerra.* p. 119

Grażyna Pawlak, Elżbieta Mazur: *Stefania Wilczyńska, a Companion in Janusz Korczak's Struggles.* p. 128

La forma del sentimento. Janusz Korczak scrittore

- Wojciech Bonowicz: *“Da molto tempo non avevo benedetto il mondo...”*.
p. 141
- Giovanna Tomassucci: *“Io sono a scacchi”. L’identità ebraica nell’opera letteraria e teatrale di Janusz Korczak.*
p. 148
- Anna Landau-Czajka: *A Review Different from all the Others. Janusz Korczak’s “Mały Przegląd”*.
p. 168
- Monika Woźniak: *La letteratura per l’infanzia in Polonia e le favole tristi di Janusz Korczak. Un panorama.*
p. 203
- Alessandro Amenta: *Kajtuś il piccolo mago.*
p. 219
- Ilana Bahbout: *I bambini della Bibbia, un midrash moderno*
p. 236
- Laura Quercioli Mincer: *“Un manicomio o un carcere?” Il Diario del ghetto di Janusz Korczak.*
p. 251

Appendice. L’età di Korczak

- Daniela Mantovan: *Pedagogia e rivoluzione. la “Repubblica dei ragazzi” di Malakhovka (1919-1939)*
p. 279
- Libri di e su Janusz Korczak in italiano
p. 309
- Gli autori di questo numero
p. 312

KAJTUŚ IL PICCOLO MAGO

Alessandro Amenta

Written in the early 1930's, Janusz Korczak's Kaytek the Wizard it's a charming blend of fairy-tale and coming-of-age novel about a boy who discovers he has magical powers. The paper explores its narrative dynamics, paying particular attention to plot development, pedagogical references and race issues.

Accanto alla dilogia incentrata sulle avventure di re Matteuccio, uno dei libri per l'infanzia più amati e conosciuti di Janusz Korczak è *Kajtuś Czarodziej* (Kajtuś il Mago). Pubblicato all'inizio degli anni Trenta, è la storia di un bambino che scopre di avere dei poteri magici e delle conseguenze derivanti dal loro uso, dapprima ingenuo e giocoso, in seguito sempre più imprudente e sconsiderato. È un racconto sulla presa di coscienza delle proprie capacità e dei propri limiti, sulla scoperta di sé e del mondo, sulla necessità di assumersi le proprie responsabilità. A cavallo tra fiaba e romanzo di formazione, *Kajtuś Czarodziej* integra le convenzioni di diversi generi narrativi, affiancando una serie di espedienti fantastici, che stimolano l'immaginazione dei lettori, a un contesto estremamente realistico, che ne facilita invece l'immedesimazione. Sebbene sia un travestimento letterario delle idee sull'infanzia e delle concezioni pedagogiche del Dottore, non è un romanzo a tesi. La visione del processo di crescita è veicolata da una narrazione avvincente sulla quale non prende mai il sopravvento. Il costante interesse verso quest'opera è testimoniato anche dalle numerose ristampe avvenute nel corso degli anni, l'ultima delle quali è uscita in Polonia in occasione dell'anno korczakiano (*Kajtuś Czarodziej*, illustrazioni di Marianna Oklejak, W.A.B., 2012) e le edizioni in lingue straniere, tra cui spicca in particolare quella inglese (*Kaytek the Wizard*, traduzione di Antonia Lloyd-Jones, illustrazioni di Avi Katz, Penlight Publications, 2012).¹

¹ A questo proposito vale la pena notare il differente approccio al testo attuato tramite particolari scelte grafiche e tipografiche. L'edizione polacca propone il romanzo come una fiaba per l'infanzia ed è chiaramente indirizzata a un pubblico molto giovane, con illustrazioni colorate di stampo giocoso e infantile (fig. 1). L'edizione in lingua inglese presenta, invece, il romanzo come una *coming-of-age novel* di impronta fantasy rivolta a un pubblico di preadolescenti e adolescenti, con illustrazioni in bianco e nero piuttosto cupe e inquietanti in cui Kajtuś appare come una sorta di equivalente polacco di Harry Potter

1. “Scherzare va bene, ma non sono cattivo”

Nel creare il protagonista del romanzo Korczak si è ispirato ad alcuni bambini della Casa degli Orfani, e in particolare ad Adaś Piekolek, soprannominato Adaś Piekło (Inferno), tipico esempio di preadolescente problematico.² Come lui, anche Kajtuś è un vulcano di idee, un’esplosione di energie. Impulsivo, ribelle, agitato, non ha paura di nulla, si mette alla prova di continuo, è “capriccioso, bighellone, testardo, impunito”.³ Nel delinearne il profilo, uno psicologo assicura che “non è cattivo, ma si lascia prendere facilmente dalla rabbia. Quando fa qualcosa di male, si dispiace ma non vuole ammettere la sua colpa. Vuole sempre qualcosa di nuovo, si annoia presto”.⁴ Ciononostante è dotato di un’innata curiosità, di un’intelligenza vivace e di un’enorme sete di conoscenza, perché “Kajtuś è fatto così, vuole sapere tutto”.⁵ Questo coacervo di aspetti positivi e negativi lo rende un personaggio credibile, una figura dai contorni reali in cui i piccoli lettori dell’orfanotrofio di Korczak potevano identificarsi con facilità. A differenza loro, però, Kajtuś ha una famiglia, affettuosa e ordinaria: madre, padre e nonna. La madre lo circonda di premure, ma è preoccupata per la sua condotta; il padre lo rimprovera spesso e lo sprona a migliorare. La nonna, infine, lo ama in maniera incondizionata. La sua morte rappresenta un punto di non ritorno, è la prima grave perdita con cui il bambino deve confrontarsi e che in principio non riesce ad accettare. Kajtuś cerca dapprima di riportare in vita la nonna con i suoi poteri magici, ma poi capisce che esiste un limite invalicabile per tutti, anche per il più potente degli stregoni.

Nonostante il contesto familiare positivo, Kajtuś è solo e incompreso. Come tutti i bambini problematici, viene marchiato dal suo comportamento irrequieto che mette in ombra altri aspetti del suo carattere. I genitori lo incolpano anche di cose che non ha fatto, mentre i compagni “dicono che è un buffone. Non è vero. [Kajtuś] legge molto, ha pensieri profondi, a lezione fa domande intelligenti. Solo che i suoi compagni non lo rispettano mica per questo, ma per le stupidaggini che combina”.⁶ Quella del pagliaccio è una maschera che gli permette di essere accettato, ma lo rende anche una macchietta

(fig. 2). Queste differenze non sono riconducibili a mere questioni promozionali, ma paiono connesse anche alle differenze esistenti nelle tradizioni letterarie e nei contesti culturali dei due paesi.

² Ecco come lo descrive Ida Merżan nel suo libro di memorie: “Era prepotente, intelligente, scaltro, rossiccio e lentiginoso. Prendeva in giro i bambini malati che si facevano la pipì addosso, dava fastidio agli invalidi. Il suo cognome gli calzava a pennello”, in Merżan, p. 49.

³ Korczak, p. 159.

⁴ Ivi, p. 118.

⁵ Ivi, p. 20.

⁶ Ivi, p. 26.

comica generando un senso di frustrazione e insofferenza. Nel seguito del racconto gran parte delle azioni di Kajtuś sembrano mirate a dimostrare che lui è qualcosa di più, sebbene nella pratica finiscano poi per confermare la sua natura imprudente e turbolenta.

Kajtuś non è solo un bambino, ma è il bambino per antonomasia. Il valore universale del suo personaggio è messo in risalto anche dal nome, che in realtà è un soprannome. Nel periodo tra le due guerre, Kajtuś (diminutivo di Kajetan, ossia Gaetano) funzionava in Polonia come termine generico per definire qualsiasi bambino.⁷ Il vero nome del protagonista del libro è invece Antoś (diminutivo di Antoni). Sul perché del soprannome ci illumina questa scena:

Il vero nome di Kajtuś è Antoś. È così che lo chiamano a casa. È diventato Kajtuś in cortile, in mezzo ai ragazzi. Una volta stava davanti a un cancello a fumare una sigaretta. Aspira e butta fuori, aspira e butta fuori. E cerca di fare molto fumo, perché ha sborsato parecchi soldi per quella sigaretta, quindi vuole fare bella figura. Avrebbe potuto comprarsi una barretta di cioccolata, ma la sigaretta era più interessante.

Per strada passa un soldato. Si ferma, lo osserva e ride. Dice:

“Ma tu guarda! Un piccolo Kajtuś e fuma come una ciminiera!”

“E allora?”

Antoś è offeso e imbarazzato. E i ragazzi subito:

“Kajtuś! Piccolo Kajtuś!”

Ce l’avevano con lui perché non aveva permesso loro di fare un tiro. Avevano paura di fumare, ma lo invidiavano. E così era rimasto: non Antoś, ma Kajtuś.⁸

Come a dire: è un piccoletto, ma fuma come una ciminiera. Possiamo quindi pensare a Kajtuś come a una sorta di protagonista collettivo, una figura-simbolo che riassume le caratteristiche principali dei bambini con cui Korczak aveva a che fare quotidianamente.

2. “Vuole e deve conoscere tutti gli incantesimi. Vuole essere potente...”

⁷ Cfr. anche Lloyd-Jones, p. 271: “In the era when the book was written, the name was used as a general form of address for any little boy”.

⁸ Korczak, pp. 22-23. Se non indicato diversamente, tutte le traduzioni sono dell’autore.

L'elemento scatenante da cui prende avvio la narrazione è la scoperta che Kajtuś è in grado di compiere delle magie. Queste abilità compaiono all'improvviso, non sono il frutto di un periodo di studio o di apprendistato, ma la concretizzazione di un desiderio, un sogno che diventa realtà: "vuole avere il cappello dell'invisibilità e gli stivali delle sette leghe. E un tappeto volante, e una borsa, e un anello, e una gallina dalle uova d'oro. Non uova normali, ma d'oro. Potrà incantare chiunque vorrà, chiunque non si sottometterà al suo volere".⁹ Per Anna Sobolewska, "la magia è un tentativo di liberarsi dagli obblighi imposti dall'infanzia o dalla vita stessa",¹⁰ un modo per sottrarsi alle regole, scatenare la fantasia e realizzare ogni desiderio senza doverne rispondere a nessuno. In realtà questi poteri sembrano piuttosto una risposta al bisogno di esercitare un qualche influsso, un qualche potere sul mondo circostante, sono una sorta di riscatto personale per un bambino a cui nessuno presta attenzione e che ora ha uno strumento per farsi sentire: "sarà il più potente dei sovrani. Saranno costretti ad ascoltarlo".¹¹

All'inizio Kajtuś compie piccole magie per evitare un'interrogazione o far divertire la classe, incantesimi inoffensivi che rispecchiano la natura puerile del personaggio: trasforma il panino di un compagno in una rana o il gessetto del maestro in una saponetta, fa scomparire una penna o converte l'inchiostro in acqua. Gli incantesimi a volte riescono, a volte no. All'inizio Kajtuś ha persino il dubbio di essersi immaginato tutto: "forse si era addormentato un istante e se l'era sognato. A volte è difficile distinguere un sogno dalla realtà".¹² Invece i poteri magici li ha davvero. Ma deve imparare a gestirli e affinarli. Questa è la prima lezione. La seconda è che ogni azione comporta delle conseguenze. I primi incantesimi lasciano il posto a magie sempre più potenti che mettono in pericolo cose e persone. Kajtuś si spaventa e comincia a intuire la gravità delle sue azioni: "questi pensieri non gli danno pace, non lo fanno mangiare né dormire. È un mago. Prima non voleva crederci, ma ora ne è sicuro. Un sogno divenuto realtà. Ma è un mestiere complicato, un lavoro difficile, un compito rischioso. Perché se ti sbagli a fare qualcosa di normale, non è un gran problema, puoi sempre rimediare. Ma se ti sbagli a fare un incantesimo puoi anche perdere la vita".¹³ Inizia un percorso volto all'assunzione di responsabilità, il cui primo passo è costituito dalla

⁹ Ivi, p. 38.

¹⁰ Sobolewska, p. 119.

¹¹ Korczak, p. 38.

¹² Ivi., p. 39.

¹³ Ivi, p. 56.

decisione di ripetere due volte ogni formula magica e di lasciar passare un mese prima di tornare a esercitare i suoi poteri.

Tuttavia le vicende di Kajtuś sono contrassegnate da un carattere circolare e ripetitivo, tendono a ripresentarsi di continuo prima che il bambino ne tragga un insegnamento. Anche le migliori intenzioni si scontrano con l'avventatezza infantile e non basta un singolo episodio a farlo ravvedere. Passato un mese, Kajtuś torna a fare più danni di prima. E di nuovo abbiamo un istante di pentimento:

Ho terrorizzato la città: ho fatto del male a persone, cavalli, cani e gatti. Anche prima facevo stupidaggini. Davo noia al portinaio e ai venditori ambulanti. Facevo a botte. Tormentavo le ragazzine. All'epoca però ero solo un bambino fastidioso. Un mago invece non può essere un buffone o un mascalzone. Bisogna trovare una soluzione. Così non si può andare avanti.¹⁴

La svolta arriva quando viene messa in atto una fantasia utopistica in cui si mischiano altruismo ed egocentrismo, narcisismo e generosità. Kajtuś erige un castello su un'isola in mezzo alla Vistola dove va a vivere con l'intento di governare da "buon principe". Vuole fare del bene, ma desidera anche essere ammirato. Organizza balli, concerti, visite guidate e proiezioni cinematografiche. Nessuno deve conoscere la vera identità del benefattore, che agisce nell'anonimato perché a parlare devono essere solo le sue azioni. Al contempo, però, il camuffamento serve a rendere ancora più straordinario il momento dell'agnizione, quando il mistero verrà svelato: "sarà una sorpresa per i suoi genitori e per tutta Varsavia. Farà la sua comparsa con indosso una giacca da cacciatore o un mantello reale, come un boy-scout o un arciere, su un cavallo bianco o magari in automobile o in aereo".¹⁵ Ostentazione e filantropia, esibizionismo e prodigalità, questa è la materia di cui è fatta la visione del "buon principe" secondo Kajtuś.

La sovranità e il buon governo sono temi ricorrenti nell'opera di Janusz Korczak, basti pensare alle vicende di re Matteuccio, ma trovano riscontro anche nella pratica pedagogica. Il tribunale e il parlamento dei bambini sono un tentativo concreto di insegnare la condivisione di obblighi e responsabilità, la necessità di gestire il potere fuori da logiche individualistiche, confrontando le opinioni, sottoponendosi al giudizio

¹⁴ Ivi, p. 96.

¹⁵ Ivi, p. 102.

altrui, trovando accordi per il bene comune. Kajtuś invece sembra perso in una fantasia di onnipotenza, vede nel potere assoluto amministrato con giustizia una forma di riscatto dalle malefatte precedenti. Nella sua visione idealistica, infantile e paternalistica crede che essere un buon governante significhi dar sfogo ai propri desideri, rendere felici gli altri e essere amato da tutti: “sarà come un cavaliere, come Napierski, come un buon principe. Ecco, un buon principe, è così che lo chiameranno”.¹⁶ Ma è un sogno destinato a infrangersi presto: il castello viene ridotto in cenere da forze oscure e il bambino è costretto a fuggire.

3. “Strano è il mondo, e misterioso”

Deluso e amareggiato, Kajtuś lascia la Polonia. Sul treno per Parigi incontra la piccola Zosia e sua madre, che lo accolgono amorevolmente nella loro casa. Nella struttura circolare del romanzo, basato sulla ripetizione dello schema “magia-ascesa-caduta-pentimento”, questa è una fase di rigenerazione ed espiazione dopo l’ultima abbuffata di incantesimi. Costretto a rimettersi in marcia, Kajtuś inizia un lungo periodo di peregrinazioni e rimane immischiato in una serie di avventure sempre più rocambolesche: diventa campione di boxe in un circo di Parigi, attraversa l’oceano a bordo di un transatlantico, servito e riverito come un piccolo lord, diventa una stella di Hollywood, suona il violino al concerto di uno dei musicisti più bravi del mondo, viene rapito da un milionario americano che gli mette a disposizione giochi, soldi e istruzione e lo vuole adottare. La seconda parte del romanzo, costellata di avventure sempre più incredibili, soffre paradossalmente di staticità. L’evoluzione di Kajtuś, come persona e come personaggio, viene ogni volta sfiorata senza mai realizzarsi: tutto lo annoia e lo stanca, sembra non fare mai tesoro delle sue esperienze, ricade ogni volta negli stessi errori.

Il motivo di questo andamento prolisso e meccanico è imputabile non tanto a problemi di costruzione o di gestione del personaggio, quanto alle modalità di scrittura e fruizione del testo. Per capire meglio bisogna fare un passo indietro. Korczak inizia a scrivere il romanzo ispirandosi a una serie di colloqui con dei bambini ai quali aveva

¹⁶ Ibidem.

Kajtuś il Piccolo Mago

chiesto di raccontare cosa avrebbero fatto se avessero avuto poteri magici.¹⁷ Prima di essere pubblicati, i capitoli del libro venivano letti agli ospiti del suo orfanotrofio e sottoposti al loro giudizio. Korczak prendeva nota delle loro reazioni e talvolta il testo subiva delle modifiche. Ecco cosa racconta Czesław Hakke:

Era l'autunno del 1934. A quel tempo Korczak aveva iniziato a scrivere un libro per bambini intitolato *Kajtuś il Mago*. Ho avuto modo di vedere come correggeva il testo che aveva scritto. Per molte sere, durante il mio soggiorno alla Nostra Casa, dopo cena il caro Dottore invitava i bambini ad ascoltare la lettura di un nuovo capitolo del libro. Ho partecipato ad alcuni di questi incontri tra l'autore e i futuri lettori. Dopo la lettura di un brano si discuteva se il testo andava bene o bisognava cambiare qualcosa. Di regola i bambini accettavano le imprese di Kajtuś, ma si levavano anche voci critiche e richieste di "correzione" di alcuni avvenimenti. Korczak a volte giustificava una determinata situazione, spiegando che doveva andare così e non altrimenti, ma talvolta dava ragione alle critiche e prendeva un'annotazione sulle pagine del manoscritto.¹⁸

Questa testimonianza è confermata dalle parole dello stesso Korczak, che alla fine del libro afferma:

Prima di iniziare a scrivere la storia di Kajtuś ho parlato di incantesimi con i ragazzi e di fate con le ragazze.

Poi ho letto loro diversi capitoli.

Ho corretto, cambiato e trasformato la storia.

Volevo che il libro fosse interessante. Non volevo che fosse spaventoso e troppo difficile.¹⁹

Questo modo di procedere testimonia l'apertura al dialogo e la sensibilità di Korczak, attento alle esigenze dei suoi lettori. Purtroppo non si è conservato alcun manoscritto su cui effettuare un confronto tra le diverse versioni del romanzo, così da appurare fino a che punto i commenti dei bambini abbiano influito sulla stesura finale. A ogni modo, il testo vede inizialmente la luce nel 1933 su "Mały Przegląd", supplemento dedicato ai bambini del settimanale ebraico "Nasz Przegląd", sotto forma di romanzo a puntate, per

¹⁷ Cfr. anche Lloyd-Jones, p. 268: "From the very start Korczak based the book on suggestions made by children with lively imagination about how they would behave if they had magical powers. For instance, he had come across educational methods at a school for 'morally neglected' delinquent boys, where the students were asked what they would do if they were invisible".

¹⁸ Hakke, pp. 176-177. L'autore in realtà confonde l'anno, che doveva essere necessariamente il 1933, dal momento che nel 1934 il romanzo era già uscito.

¹⁹ Korczak, p. 193.

poi uscire in versione integrale l'anno successivo.²⁰ È proprio alla formula del romanzo d'appendice che dobbiamo le principali soluzioni narrative che caratterizzano la struttura del libro (rimasta inalterata nella versione integrale) e che emergono in tutta la loro problematicità nella seconda parte del testo:²¹ il susseguirsi di avventure rocambolesche che dovrebbero segnare le varie fasi del processo di maturazione di Kajtuś ma che spesso dilatano l'azione senza giungere a una svolta concreta; i continui colpi di scena che servono a tenere alta l'attenzione a discapito di un'evoluzione più organica e graduale del racconto; le continue ripetizioni, funzionali a ricordare fatti narrati la settimana precedente e che conferiscono al romanzo una patina di prolissità. Come afferma Anna Sobolewska,

nelle parti centrali del libro le scene si accumulano in maniera tale che il lettore non percepisce più l'evolversi della trama. Il ritmo della narrazione subisce un'accelerazione che crea un senso di contemporaneità e non di successione degli eventi, come se il narratore stesse provando nella sua immaginazione diverse varianti della carriera di Kajtuś: campione di boxe, famoso violinista, primatista di nuoto, attore eccezionale, figlio adottivo di un milionario. Questo cedimento della struttura del romanzo ricorda un sogno che si avvolge su se stesso.²²

In effetti possiamo pensare alle vicende raccontate in questa seconda parte del romanzo come a una gamma di possibili futuri dove Kajtuś incarna di volta in volta un archetipo diverso (il campione, l'artista, ecc.), ognuno dei quali si rivela ingannevole e chimerico. Per crescere e divenire adulto, Kajtuś mette alla prova dei modelli precostituiti, personificazioni di successo, prestigio e potenza. Solo dopo averli sperimentati e averne compreso l'illusorietà, può tornare a cercare dentro di sé le risposte di cui ha bisogno.

²⁰ I venti capitoli del romanzo vengono pubblicati rispettivamente nei numeri 238, 245, 252, 259, 272, 278, 285, 292, 299, 306, 313, 320, 329, 336, 343, 350, 357, 364 del 1933 e nel numero 5 del 1934 di "Mały Przegląd".

²¹ Cfr. anche Olczak-Ronikier, p. 241: "I romanzi, soprattutto quelli per bambini, ogni tanto sono dispersivi. Forse perché li scriveva di episodio in episodio, senza sapere dove l'avrebbe portato la trama. La sera, a mo' di favole della buonanotte, leggeva ai bambini i brani che aveva scritto per testare le loro reazioni. Si adeguava alle loro richieste: 'Scriva qualcosa di più sui cannibali, sugli incantesimi, sugli animali selvatici, sui viaggi, sui negri, sui cinesi'. Spesso ne scaturivano fastidiose lungaggini".

²² Sobolewska, p. 121.

4. “Gli adulti pensano che tutto quello che non li riguarda sia una stupidaggine”

Uno degli aspetti più peculiari del romanzo risiede nel fatto che il mondo degli adulti, con le loro regole, i loro metodi, la loro autorità, viene messo continuamente in discussione. Korczak assume il punto di vista dei bambini, si pone nella loro ottica, si immedesima nella loro situazione. Lo fa dimostrando compassione e rispetto, compartecipazione e attenzione, come quando esprime cosa prova un bambino di fronte ai genitori che litigano: “È sempre così, che quando gli adulti si arrabbiano molto, il bambino si spaventa e non capisce più perché stiano gridando. Sente solo un gran trambusto nelle orecchie e nella testa. Aspetta solo di vedere come andrà a finire, se lo picchieranno oppure no”.²³ Qui Korczak non descrive una situazione, ma si immedesima nelle sensazioni di disagio, paura e malessere provati da un bambino che non comprende cosa stia accadendo intorno a sé. A volte gli adulti sottovalutano o minimizzano cose che possono avere un significato simbolico o metaforico per un bambino, come lo sono per Kajtuś un osso o una bottiglia. Anche in questo caso Korczak non si pone nell’ottica dell’adulto, ma assume il punto di vista del bambino dando voce al suo disappunto: “Gli adulti pensano che tutto quello che non li riguarda sia una stupidaggine e tutto quello che non si può comprare o vendere sia solo immondizia”.²⁴ Affermazioni di questo tipo costellano il romanzo come una sorta di *leit motiv* che sottolinea la distanza tra il mondo dei grandi e quello dei piccoli. Questi ultimi hanno bisogno di essere ascoltati e compresi, occorre prestare attenzione alle loro esigenze, senza svalutarle: “Non è piacevole stare sempre a chiedere spiegazioni. A volte vogliono dartele, a volte no. E quando non vogliono dartele, girano e rigirano la questione così che alla fine non si capisce più nulla”.²⁵ Porsi in una posizione di ascolto è il fondamento di un buon approccio pedagogico. E soprattutto il bambino ha diritto al rispetto della propria individualità: “Gli adulti credono di avere il diritto di attaccare bottone, di fare commenti ad alta voce e di chiedere qualsiasi cosa solo perché uno è piccolo, solo perché uno è un bambino”.²⁶

²³ Korczak, p. 79.

²⁴ Ivi, p. 62.

²⁵ Ivi, p. 33.

²⁶ Ivi, p. 82.

5. “Il padrone bianco sa quello che fa, il padrone bianco è saggio”

Il romanzo risulta inaspettatamente datato per quanto concerne i pregiudizi razziali. Le immagini presenti nel libro rispecchiano le idee diffuse in Polonia degli anni Trenta, eppure stupisce che un pedagogo ebreo impegnato a insegnare rispetto ed empatia nei confronti degli altri, compresi animali e piante, esprima una visione così poco progressista in materia. Questo aspetto non è sfuggito a gran parte della critica anglosassone,²⁷ mentre in Polonia solo Kinga Dunin ha parlato apertamente di “razzismo bello e buono”.²⁸ Gli africani sono descritti come un popolo primitivo, arretrato, indigente, selvaggio, al limite dell’umano. Prendiamo la scena che si staglia di fronte a Kajtuś nel suo giro intorno al mondo. Giunto in Africa,

vede palme alte, animali e uccelli selvatici, e uomini neri. Povere tende, casupole di argilla, un misero ciarpame di attrezzi e stoviglie, bizzarri ornamenti alle orecchie e alle labbra. È difficile scorgere un fratello in una creatura nera; è difficile credere, come insegna la storia, che una volta, molto tempo fa, l’uomo bianco fosse altrettanto selvaggio.²⁹

O pensiamo al lottatore di boxe contro il quale Kajtuś si batte nel circo parigino, un enorme e minaccioso pugile nero: “Entra un negro. Il bianco dei suoi occhi manda faville. Mostra in un sorriso i denti bianchi. Si inchina. Uno scroscio di applausi. Qualcuno gli getta dei fiori, qualcun altro delle arance. Il negro le mangia, si lecca le labbra, si accarezza la pancia e dice: pappa buona, pappa saporita!”.³⁰ È un fenomeno da baraccone, più simile a un animale che a un essere umano, spietato con gli avversari ma docile e sottomesso col proprietario del circo, dal quale si lascia manovrare perché “il padrone bianco sa quello che fa, il padrone bianco è saggio”.³¹ Il suo essere fuori dalla

²⁷ Sharon Eslwit parla di “a few uncomfortable references reflecting speech of that time where Africans are cannibals”, <<http://www.jewishbookcouncil.org/book/kaytek-the-wizard>>; il recensore del “Kirkus” afferma che “unfortunately, the book suffers from mid-20th-century European racism, particularly in its attitude toward Africa and Africans”, <<https://www.kirkusreviews.com/book-reviews/janusz-korzak/kaytek-wizard/>>. Un’osservazione simile, sebbene più accondiscendente, viene fatta anche dalla traduttrice Antonia Lloyd-Jones nella postfazione all’edizione americana del romanzo: “Some phrases in the book sound extremely politically incorrect to the modern ear, but would not have been considered unusual when the book was written, such as pejorative references to black people as cannibals or apes”, Lloyd-Jones, p. 269.

²⁸ Dunin, p. 60.

²⁹ Korczak, p. 218.

³⁰ Ivi, p. 139.

³¹ Ivi, p. 140.

sfera della civilizzazione è sottolineato anche dal fatto che è l'unico ad accorgersi che Kajtuś è un mago, "perché i selvaggi credono nelle magie".³² I neri non sono l'unico oggetto di cliché razzisti. Ce n'è anche per i cinesi. Questo "strano popolo" stampava libri e tessava la seta quando gli europei non erano ancora in grado di farlo, ma poi è caduto in schiavitù e ora le strade sono piene di "storpi e mendicanti". Talvolta sentiamo un'eco del protezionismo colonialista europeo, come quando Korczak afferma che "bisogna studiare e leggere i libri, bisogna lavorare e aiutare gli altri. Persino i cinesi e i negri".³³

Anche l'approccio alle questioni di genere suona antiquato per un lettore moderno. L'atteggiamento verso le donne emerge dal ruolo svolto dai personaggi femminili più che dalle loro descrizioni. Zosia è una fata, ma anche la madre, la nonna e la maestra di Kajtuś lo sono, ma su un piano simbolico. La differenza tra maghi e fate, che nel romanzo sottende e riproduce quella tra uomini e donne, è che "i maghi prendono, non danno; fanno del male alle persone, invece le fate le aiutano".³⁴ Tutti i personaggi femminili del libro sono "fate", perché svolgono una funzione di supporto: consigliano, rincuorano, esortano, incoraggiano, dimostrano altruismo e compassione. Nessuno di loro ha un ruolo attivo, sono personaggi di contorno il cui carattere unidimensionale si esaurisce nel sostegno che danno a Kajtuś. La stessa Zosia, che a un certo punto sembra avere le carte in regola per diventare una sorta di comprimaria, prima viene salvata dalla forza del mago oscuro e poi, cavallerescamente, le viene risparmiato l'onere di comparire davanti al tribunale, garantendole "un posto sicuro accanto alla madre".³⁵ Quello è il posto di Zosia, il focolare domestico. Secondo Kinga Dunin il romanzo è "profondamente patriarcale" e "la ragazza, la donna dalla quale Kajtuś apprende fino in fondo l'umanità viene esclusa dal suo mondo".³⁶

6. "Il tesoro più grande di un uomo è la coscienza pulita"

Come abbiamo detto, il libro di Korczak si apre con un bambino che scopre la magia, prosegue col racconto delle sue mirabolanti peripezie e finisce... In realtà il

³² Ibidem.

³³ Ivi, p. 221.

³⁴ Ivi, p. 129.

³⁵ Ivi, p. 214.

³⁶ Dunin, p. 60.

romanzo non ha un vero finale. Si chiude in maniera brusca, lasciando intuire la risoluzione della storia senza metterla veramente in atto. L'assunzione di responsabilità da parte di Kajtuś, che accetta di sottoporsi al giudizio di un non meglio precisato "tribunale", viene soltanto abbozzata. Nella dedica posta in chiusura del libro Korczak afferma: "forse un giorno scriverò un finale vero e proprio",³⁷ lasciando intendere che un eventuale seguito della storia, come nel caso di re Matteuccio, avrebbe ripreso e approfondito meglio il discorso lasciato in sospeso.

In un romanzo di formazione il finale rappresenta un momento cruciale dove avviene la definitiva presa di coscienza di sé da parte del protagonista, dove la sua maturazione giunge a compimento e il bambino diviene infine un adulto. Nel libro di Korczak questo momento arriva all'improvviso e risulta caotico, soprattutto per una serie di tagli nel capitolo XVIII. A quanto pare, questo capitolo conteneva delle scene spaventose che avevano turbato alcuni lettori e Korczak aveva preferito eliminarle senza riscriverle. Il primo taglio viene spiegato con una "nota dell'autore":

Quando ho letto il diciottesimo capitolo su Kajtuś nella fortezza del capo dei negromanti, un ragazzino ha detto:

"È spaventoso!"

Mi è venuto vicino e mi ha preso per mano.

Io ho detto:

"Ma le fiabe sui maghi sono spaventose".

E lui:

"Sì, va bene... ma questo è diverso".

Poi la notte ha sognato Kajtuś ed ha avuto paura.

Non potendo cambiare il testo, ho eliminato tutto quello che aveva sognato. E gliel'ho riletto.

Lui ha detto:

"Adesso va bene".³⁸

Gli altri tagli, una decina circa, sono segnalati solo tipograficamente, ma in un caso Korczak scrive: "ho eliminato tre pagine".³⁹ Si tratta quindi di riduzioni significative che rendono confusa la concatenazione degli eventi e singhiozzante l'andamento del racconto. Sul perché Korczak abbia preferito tagliare e non riscrivere alcuni passaggi,

³⁷ Korczak, p. 222.

³⁸ Ivi, p. 193.

³⁹ Ivi, p. 196.

possiamo solo avanzare delle ipotesi. La più verosimile è che, dovendo consegnare ogni settimana un nuovo capitolo per la stampa, Korczak non avesse tempo materiale per intervenire in altro modo. Se così fosse, tuttavia, anche i commenti dei bambini non potevano tradursi in cambiamenti rilevanti e il momento di confronto con i futuri lettori andrebbe ridimensionato, costituendo in realtà solo una sorta di veloce controllo finale.

Ad ogni modo, nella parte conclusiva del romanzo si scopre che Kajtuś non è l'unico mago al mondo, un negromante rinchiude lui e Zosia in una fortezza dalla quale riescono a scappare, ma vengono trasformati in cani. Passato un mese, devono presentarsi davanti a una sorta di "concilio di stregoni" ed essere giudicati per le loro azioni. Qui avviene l'evoluzione tanto attesa. Ripresa la forma umana grazie a un *deus ex machina* (una legge del 1233), Kajtuś libera Zosia dal sortilegio, la dispensa dall'obbligo di sottoporsi al giudizio dei maghi e si assume la piena responsabilità per l'accaduto. Dismessi i panni infantili, Kajtuś dimostra finalmente di essere cresciuto. "Vincerò o perirò",⁴⁰ afferma consapevole del rischio cui va incontro. Il romanzo si conclude in maniera molto iconica:

Quel che resta di un uomo: un mucchietto solitario di sassi. Tra due pietre, una bandiera sbiadita. Il vessillo e la tomba dell'Impavido. Kajtuś si ferma. Si scopre la testa.

Silenzio!

Sente dei sussurri:

"Stai attento! Sii ubbidiente! Sii coraggioso!"

Kajtuś risponde con un sussurro.

Alza una mano e dice:

"Lo giuro".⁴¹

Purtroppo non conosceremo mai il verdetto del tribunale, né la sorte che attende il protagonista del romanzo. Ma quello che sappiamo è sufficiente. Superato il puerile egocentrismo grazie alle esperienze vissute,⁴² Kajtuś è maturato, ha imparato l'umiltà e la compassione divenendo a suo modo una "fata", ossia, nell'accezione della sua amica Zosia, un individuo sensibile alle disgrazie altrui e capace di sacrificarsi per aiutare il

⁴⁰ Ivi, p. 215.

⁴¹ Ivi, p. 222.

⁴² Come afferma lo stesso Korczak: "L'egocentrismo della visione del mondo infantile è anche mancanza di esperienza", cfr. Janusz Korczak, *Jak kochać dziecko. Dziecko w rodzinie*, Warszawa, Rzecznik Praw Dziecka, 2012, p. 96.

prossimo. Assunte le sue responsabilità, Kajtuś è pronto ad affrontare un rito di passaggio che lo tragherà da un'infanzia densa di avventure e utili errori di percorso verso una più assennata e riflessiva età adulta. Termina così, con un finale aperto, onirico e malinconico, la parabola di un mago bambino che voleva conoscere se stesso e il mondo circostante, mettendo alla prova le proprie capacità e venendo a patti con i propri limiti.

OPERE CITATE

DUNIN, Kinga. *Epitafium dla Kajtusia*. In: Ead., *Czytając Polskę. Literatura polska po roku 1989 wobec dylematów nowoczesności*. Warszawa, W.A.B., 2004.

HAKKE, Czesław. "Nie mogę oprzeć się uczuciu wzruszenia". *Wspomnienia o Januszu Korczaku*. A cura di Ludwika BARSZCZEWSKA e Bolesław MILEWICZ. Warszawa, Nasza Księgarnia, 1981.

KORCZAK, Janusz. *Kajtuś Czarodziej*. Warszawa, W.A.B., 2012.

LLOYD-JONES, Antonia. *Translator's Afterword*. In: Janusz KORCZAK, *Kaytek the Wizard*. New York, Penlight, 2012.

MERŻAN, Ida. *Aby nie uległo zapomnieniu. Rzecz o Domu Sierot, Krochmalna 92*. Warszawa, Nasza Księgarnia, 1987.

OLCZAK-RONIKIER, Joanna. *Korczak. Próba biografii*. Warszawa, W.A.B., 2012.

SOBOLEWSKA, Anna. *Od magii do mistyki. Powieści inicjacyjne Janusza Korczaka*. In: Hanna KIRCHNER (a cura di), *Janusz Korczak. Pisarz – wychowawca – myśliciel*. Warszawa, Wydawnictwo IBL PAN, 1997.

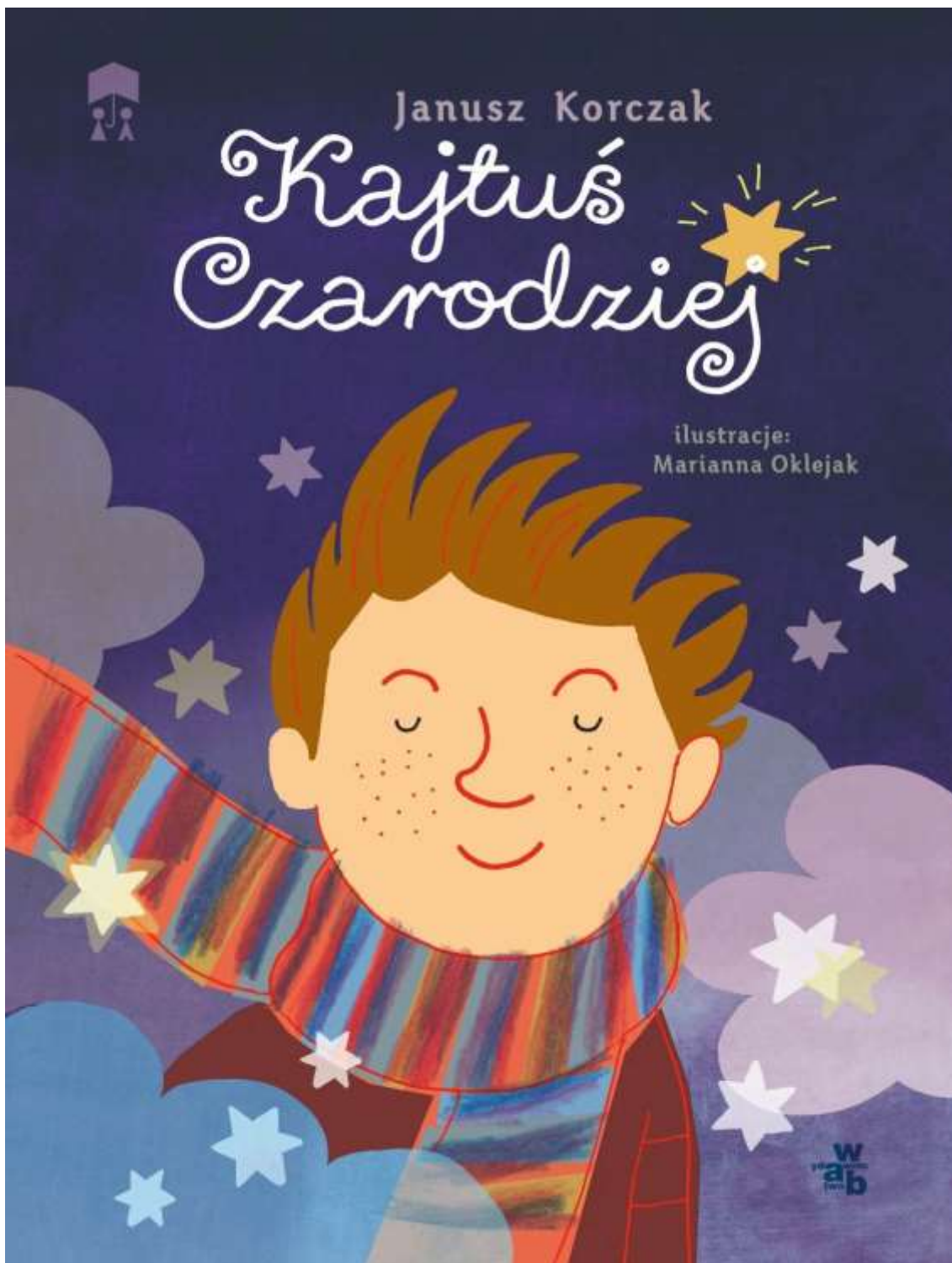


Fig. 1. Copertina dell'ultima edizione polacca (*Kajtuś Czarodziej*, illustrazioni di Marianna Oklejak, W.A.B., 2012)

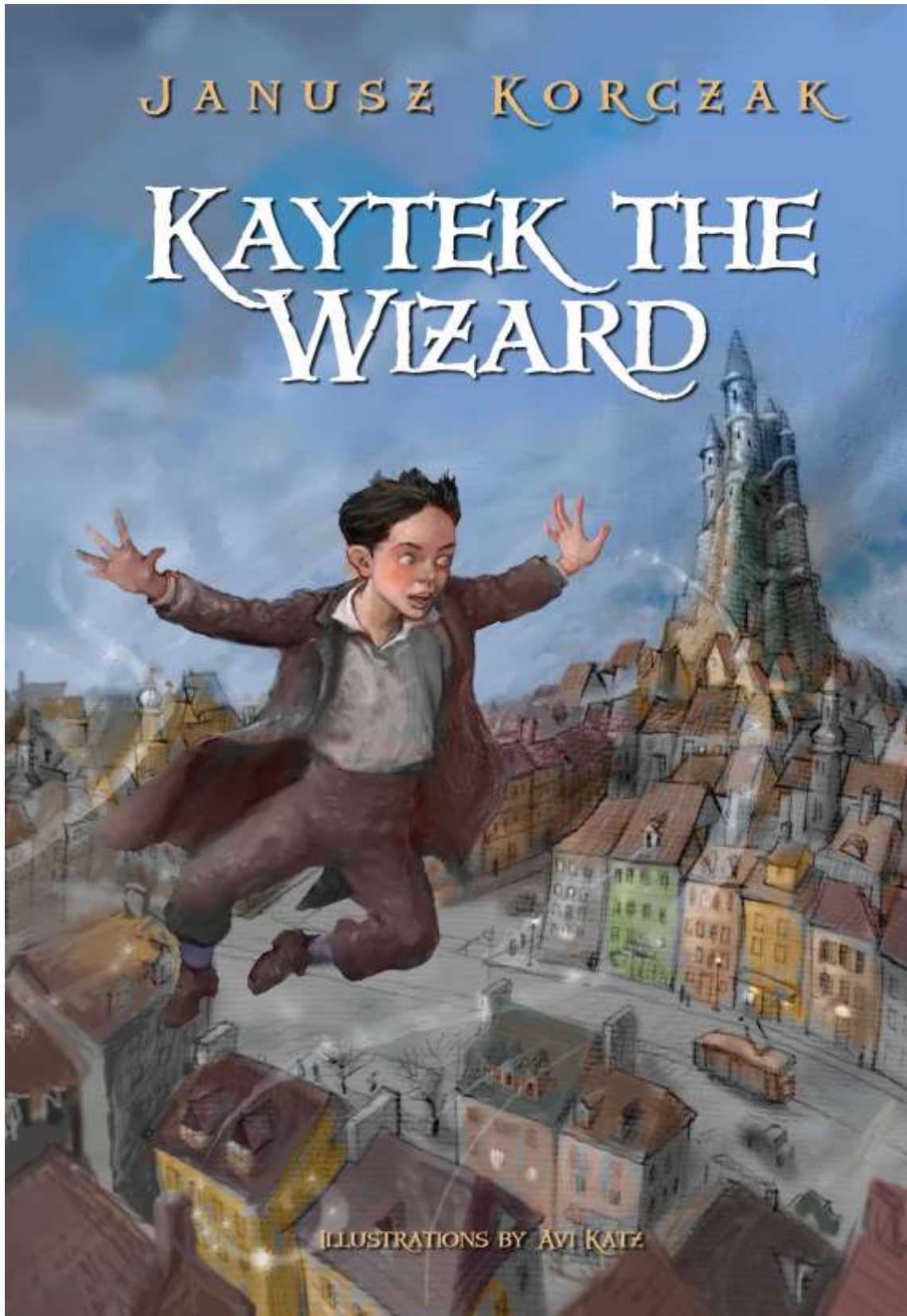


Fig. 2. Copertina dell'edizione inglese (*Kaytek the Wizard*, traduzione di Antonia Lloyd-Jones, illustrazioni di Avi Katz, Penlight Publications, 2012).



Figg. 3 e 4. Kajtuś suona insieme al violinista nell'edizione polacca (a sinistra) e in quella inglese (a destra).



Figg. 5 e 6. Il castello del negromante nell'edizione polacca (a sinistra) e in quella inglese (a destra).